



MAESTRO DEL '900 ERETICI E RIFORMATORI

Evolutionari al centro del volume scritto nell'autunno del 1943 e ora riproposto
per arditi progetti di cambiamento, libertà e anche di trasformazione religiosa

no dei
rici ita-
o, que-
ri ripro-
alcuni
mento
ottan-
un mese
to dun-
guerra.
era ap-
Eretici
stinata
lla sto-
oso ro-
rche di
origine
ano per
igionis
ropa fa
appro-
uomini
lio non
riforma-
uato a
blemi,
con le
ginevra
non in
Roma,
di pro-
ne della
li auto-
ne vi si
omma,
la con-
cesso di
perse-
uggire
sta per
ell'Eu-
a quel
li Lelio
nutrito
e, di ra-
la dife-
rebbe
ogi del

Seicento europeo, ma sarebbe stato
in realtà la religione di Newton, di
Locke, di Voltaire.

Risulta dunque evidente il filo
rosso tra le due ricerche, che riflet-
te anche la netta svolta compiuta
nel frattempo da Cantimori, passa-
to da una convinta adesione al fas-
cismo e da un vivo interesse per i
filoni culturali sottesi allo stesso
nazismo all'adesione al marxismo
e al Partito comunista. È significa-
tivo in tal senso che i nuovi interes-
si che trovarono espressione negli
Utopisti e riformatori italiani non
nascessero dal paradigma cassire-
riano del rapporto tra Rinascimen-
to e Illuminismo, ma saltassero a
pie' pari quest'ultimo, anche nelle
sue componenti più radicali, per ri-
collegarsi invece all'età napoleonica
e alla Restaurazione, anche se in
futuro Cantimori definirà i giacobini
come «illuministi che entrano in
azione».

Al centro del suo studio si
pongono dunque figure quali Anto-
nio Tocci, Enrico Michele L'Aurora,
Filippo Buonarroti, Vincenzio Rus-
so, Andrea Luigi Mazzini, utopisti e
riformatori non più intenti a va-
gheggiare mitiche isole felici o «cità
del sole», ma capaci di proiettare
nel futuro arditi progetti di cambia-
mento, di libertà, di lotta contro le
opprimenti realtà in cui era toccato
loro di vivere.

Un filo rosso che si evidenzia
anche nella continuità delle istanze
religiose e degli ideali di rinnova-
mento spirituale e morale che alimen-
tarono il passaggio dalla ridefini-
zione della politica compiuta
dai *philosophes* francesi alla bat-
taglia concreta contro le ingiustizie
sociali, fino a mettere in di-
scussione lo stesso diritto di
proprietà, aprendo così la strada al

pensiero socialista.

Gli utopisti, i «riformatori
italiani», gli eredi del cosmopoliti-
simo giacobino al centro di questo
libro, infatti, si inseriscono a loro
modo nel «filone eretico» studia-
to da Cantimori, impegnati anche
a promuovere «una trasformazione
religiosa». Molto chiara in tal
senso è una sua lettera allo storico
basilese Werner Kaegi in cui volle
comunicargli la soddisfazione di
aver scoperto «questo aspetto
“eretico” di quegli uomini, di es-
sere «ricascato sulla tolleranza e i
problemi religiosi», di trovarsi «di
nuovo in piena “eredità socinia-
na”». Anche per questo essi furono
molto diversi dagli illuministi ita-
liani che saranno poi i protagonisti
del *Settecento riformatore* di Fran-
co Venturi, peraltro proveniente
da esperienze umane e orienta-
menti politici agli antipodi di quelli
dello studioso romagnolo, prima e
dopo la sua conversione al marxismo.
Il che non impediva ai due
grandi storici di incontrarsi pro-
prio sul terreno storiografico nel-
l'interesse primario per la storia
delle idee, anche perché poco o
nulla della nuova identità politica
di Cantimori traspare nel metodo
- non certo marxista - con cui fu
condotta questa seconda e ultima
monografia che, come egli stesso
scriveva ad Alessandro Galante
Garrone, «verte sulla storia delle
dottrine e delle ideologie».

Tra i mille progetti di ricerca
cui avrebbe voluto dedicarsi c'era
anche la prosecuzione degli *Eretici
italiani* in uno studio sul socinia-
nesimo e le sue battaglie in difesa
della tolleranza tra la fine del '500
e i primi del '700. Il libro non fu
mai scritto, e forse neanche co-
minciato, ma la questione della

tolleranza riemerge come un tema
cruciale anche tra questi utopisti
e riformatori ottocenteschi, in
particolare Russo.

In futuro Cantimori sarebbe
tornato su questi temi, ma senza
più un progetto organico. Ad al-
lontanarlo da essi fu anche la nuo-
va militanza politica che lo induce-
va a scrivere nel '48 di sentirsi «in
fase estremamente avversa agli
utopisti e ai riformatori e agli scrit-
tori sociali generici», tanto da con-
siderarne lo studio «estremamen-
te pericoloso e deviatario, diversivo»
dal punto di vista politico, nel
momento in cui a indicare la via
era e doveva essere il socialismo
scientifico. Tornava qui ad affac-
ciarsi il suo antico bisogno di orto-
dossie, di fedi politiche, anche per
potervi agitare dall'interno le sue
inquietudini.

«Ancora una volta Cantimori
sentiva la tentazione del furibondo
cavallo dell'ideologia», scrivono
gli autori nell'ampia introduzione,
che aiuta a collocare questo libro
nel suo tempo e nei suoi mutevoli
contesti. Per fortuna non tardò a
smentirsi, e fu lui a curare i due
importanti volumi antologici sui
Giacobini italiani, pubblicati da La-
terza nel 1956 e 1964 (il secondo
con Renzo De Felice) e a inaugura-
re una discussione di alto livello
sul giacobinismo italiano che
avrebbe visto coinvolti tutti i mag-
giori storici italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utopisti e riformatori italiani

Delio Cantimori
A cura di Lucio Biasiori
e Francesco Torchiano
Prefazione di Adriano Prosperi
Donzelli, pagg. LI-273, € 28

LA DITTATURA (POCO ESPLORATA) DI SALAZAR

L'«Estado Novo» del Portogallo

di Angelo Varni

Appare quanto mai op-
portuna, in questi
mesi di avvio della
presidenza del Porto-
gallo alla guida del Consiglio della
Ue, la pubblicazione del volume
della Bononia University Press
dedicato al quarantennio del si-
stema dittatoriale dell'Estado No-
vo, che caratterizzò la vita politica,
sociale ed economica del Paese dal
1933 al 1974.

Un ordinamento istituzio-
nale ed un complesso e capillare
apparato di potere pervasivo di
tutti gli aspetti del vivere colletti-
vo e finanche della formazione
delle coscienze individuali, che fu
fondato e guidato quasi per l'inte-
ro periodo da António Salazar, un
professore dell'università di
Coimbra, ben lontano dai tratti
carismatici e dal fascino sinistro
degli altri dittatori del '900; eppu-
re capace di soggiogare il proprio
popolo per tanti decenni, sapendo
cogliere alcune pulsioni profonde
della sua fisionomia secolare ed
applicando ad esse forme di con-
trollo autoritario e repressivo si-
mili a quelle utilizzate dai coevi
regimi fascisti, con i correttivi ri-
chiesti appunto dal costante ri-
chiamo all'eredità di una sorta di
specificità storica portoghese.

Apparati polizieschi, dun-
que; controllo rigoroso delle for-
ze armate in funzione di mante-
nimento dell'ordine interno, an-
che; stretto legame con una
Chiesa cattolica per lunghi tratti
utile ausilio alla conservazione
della pace sociale, ancora; fino
alla gestione statale dell'econo-
mia avvalendosi degli equilibri
sociali di un rigido sistema cor-
porativo: elementi, tutti questi,
indirizzati a costruire un «uomo
nuovo» che riportasse la nazione
alla sua pacificata organicità nel
nome di una moralità superiore,
rigenerandola attraverso il ritor-
no al mito antimoderno di una
pretesa attitudine rurale, accom-
pagnata ad una sorta di «vo-
cazione per la povertà», lontana
dalle ambizioni di promozione
sociale portate dall'epoca «dege-
nerata» del liberalismo.

Elementi, come s'è detto,
per molti aspetti non dissimili da
quelli propri dei totalitarismi,
ma con l'attenzione - che ne
spiega in parte la longevità - a so-
stituire le forme violente di in-
quadrimento sociale del fascismo
e del nazismo, basate sulle
organizzazioni di massa, con il
richiamo a forme di condiziona-
mento sociale più tradizionali
gestite dalle élite locali civili e
religiose secondo antiche e ri-
spettate gerarchie di potere poli-
tico, culturale, economico.

Una vicenda non troppo
analizzata fino ad ora dalla nostra
storiografia, se non sovente in
quadri comparativi sui regimi au-
toritari del secolo scorso, come se
il Portogallo non potesse uscire da
un ruolo secondario, quasi margi-
nale rispetto alla «grande storia»
internazionale, dimenticando
persino quella dimensione di po-
tenza coloniale estesa per secoli
su territori e popoli di diversi con-
tinenti e tenacemente perseguita
fino alle fasi finali del generale
processo di decolonizzazione.
Una dimensione che si nutriva -
secondo l'Acto colonial del 1930 -

della considerazione che facesse
parte «dell'essenza della Nazione
portoghese possedere e coloniz-
zare territori d'oltremare, civiliz-
zandone la popolazione». Un'azione
che si affidò in gran parte, però,
alla discriminazione razziale e al
lavoro forzato dei popoli indigeni.
Non è, dunque, possibile fermarsi
ad un'analisi che riconosca la
grandezza poetica di un Pessoa o
di un Saramago, cui sembra ridursi
l'attenzione in Italia a simile com-
plessità, accompagnandosi magari
con qualche ovvia considerazione
sulle note nostalgiche di un fado,
oppure con le comunque intense
sensazioni provocate, anche ai più
disattenti turisti, dall'imponente
visione dell'estuario del Tago men-
tre si immerge nell'infinità del-
l'oceano, che dall'immensa piazza
del Commercio di Lisbona si spa-
lanca agli occhi affascinati da mil-
le suggestioni.

Ecco che questo volume in-
tende proprio rispondere a tale



Autoritario. António Salazar (1889-
1970) è stato 40 anni al potere

esigenza di approfondimento del-
le conoscenze del periodo storico
che ebbe al centro la personalità
di Salazar e dei suoi complicati
equilibri tra sogni riesumati del
passato e durezza della conserva-
zione del potere, anche quando,
dopo la fine della Seconda guerra
mondiale cui seppe abilmente
sottrarsi, sembrò impossibile che
il trionfo della democrazia, del li-
bero commercio, dell'industrializ-
zazione, dell'emancipazione
dei popoli, non spazzasse via
quell'Estado così estraneo a tali
valori ed a tali comportamenti.

In una simile prospettiva i
due autori, assai noti e ricono-
sciuti specialisti portoghesi della
materia, Álvaro Garrido e Fer-
nando Rosas riescono a combi-
nare con lucida capacità esempli-
ficativa la narrazione minuziosa
degli eventi succedutisi in quei
decenni, con una loro raffinata e
convincente interpretazione
complessiva, sempre misurata,
per altro, con i risultati della mi-
gliore storiografia nazionale ed
internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Portogallo di Salazar. Politica, società, economia

**Álvaro Garrido
e Fernando Rosas**
Prefazione di Matteo Pasetti
Bononia University Press,
pagg. 243, € 22